

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2015

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

L'ideologia sacrificale e la liberazione evangelica

di Enrico Peyretti*

La religione di una società compromessa con la violenza esprime una teologia che rispecchia e legittima la violenza. Per esempio, la cristianità occidentale si è accoppiata prima con civiltà imperiali, monarchie di diritto divino, poi con lo spirito del capitalismo e oggi con la società di mercato globalizzata. Così, questo ordine di cose sembra naturale e di volontà divina.

Ma il messaggio di Cristo si esaurisce in questa cristianità, oppure un seme evangelico alternativo si è trasmesso per via carsica sotto questa storia? Su questo riflette Roberto Mancini, filosofo, in un piccolo libro (*Teologia o violenza*, redazione@altrapagina.it).

Gesù ha portato la folgorante rivelazione di una umanità in totale comunione con Dio. Questa fede consiste nel vivere al modo di Gesù, secondo l'unico principio di fraternità e sororità, nel diventare un "essere-per-gli-altri" senza riserve. È la via della teologia senza religione, che si apre nei vangeli. È la gestazione di quell'umanità promessa nel profeta: "Toglierò dal vostro petto il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ezechiele 11,19 e 32,26), e nelle beatitudini di Gesù (Matteo 5,3-12; Luca 6,20-23): in verità gli ultimi sono i primi. Nella filialità di tutti rispetto al Padre finisce la logica mortifera del sacrificio: "Misericordia voglio, non sacrificio" (Osea 6,6; Matteo 9,13 e 12,7); l'amore arriva fino a chi si fa nemico; la croce è passione dell'amore fedele e coraggioso, e non è sacrificio espiatorio.

La logica del dominio e della divisione spezza il legame universale: la vita è proprietà separata di ciascuno, e il potere l'unico mezzo per difenderla e svilupparla. Totalitarismi e capitalismo globale sono sorti in questa civiltà occidentale "cristiana". I cristiani invece di obiettare accettarono quel paradigma addirittura nel comprendere la loro fede. Appena riemerge la novità evangelica, la comunione universale fronteggia quel principio della divisione, nella fiducia profonda che il male e la morte sono più forti del bene e della vita.

Nella religione compromessa vige una scala gerarchica: l'onnipotenza divina, il potere sacerdotale, gli uomini comuni, più giù le donne e poi gli esseri della natura. La mediazione sacerdotale stabilisce alti e bassi, mediante divisione. Nelle religioni sacrificali non è possibile la comunione, che sarebbe anarchia e scandalo, mentre il sacrificio garantisce ordine, gerarchia, obbedienza.

Questa è la forma di violenza perpetuata delle religioni e giustificata dalle teologie. Il sacrificio è sacrificio di *vittime* (bambini, stranieri, streghe, matti, poveri, ebrei, eretici, omosessuali, rom, dissidenti, ecc.), quindi violento. Sconcertante riscontro storico: *dove c'è religione c'è sacrificio*,

* Cfr. "Azione nonviolenta" 50. 592, aprile 2013.

dove c'è sacrificio c'è violenza, dunque, in un modo o nell'altro, *dove c'è religione c'è violenza*. Se la teologia non si converte e rinasce, resta complice della violenza.

Quando, nella tradizione biblica, Dio si rivela eminentemente come amore, alleanza paterna e fedele, più misericordia che mistero, dovrebbe finire la violenza. Invece, gli uomini si scandalizzano di un Dio nonviolento e amorevole. Preferiscono sistemi fondati sul potere, sulla divisione. Gesù scandalizza rivelando un Padre che ama come una madre, misericordioso, che vuole la felicità di tutti ed è buono coi giusti e con gli ingiusti. Lo scandalo riconduce alla religione del sacrificio sacrale all'Onnipotente. Gesù non è sopportato dalla religione sicura di sé. Il potere religioso-politico lo sacrifica sul patibolo della croce: uno deve morire per tutti. Poi, più astutamente, con Costantino, lo associa al trono svuotandolo di forza alternativa: invece del regno di Dio, l'impero cristiano.

Lo stesso cristianesimo storico costruisce una nuova religione del sacrificio e del potere. Alla filialità e fraternità sostituisce l'indegnità e l'obbedienza, la struttura gerarchica e autoritaria, il sacrificio, l'ortodossia dottrinale, la disponibilità alla violenza del *miles Christi*.

Della Bibbia l'Europa ha dimenticato il Dio della misericordia, e così ha compiuto violenze, persecuzioni, crociate, inquisizioni, fino al totalitarismo del Novecento e al capitalismo globalizzato. La misericordia è più del perdono, è più che opporsi al male, perché è compassione insieme al malvagio. Il male non interrompe la relazione: Gesù pranzava coi peccatori. La misericordia è energia alternativa al male.

Se il volto del Dio vivente è reso non credibile, le creature umane restano nella solitudine della disperazione. Molti non credenti che vi stanno con coraggio e dedizione all'umanità, possono trovare nuova forza da un'immagine nonviolenta di Dio, più vera e più vivibile.